

7, 8 e 9 maggio 2010 Adunata nazionale degli Alpini

Quando sono andato militare, essere andato negli alpini mi sembrava una cosa straordinaria... non era la fanteria! Sentivo lo spirito del corpo degli alpini ma non sentivo la guerra. Avevo fatto il corso di radiotelegrafista all'Esperia, ero radiotelegrafista e mi piaceva... ero nel battaglione Tirano, ero soldato semplice, dopo ho fatto il caporale, caporal maggiore. Io i vent'anni li ho fatti sul Don, a diciannove e mezzo ero a Stalino. Quando sono arrivato là c'erano le rotaie a scartamento diverso e quando sono sceso dal treno - perché fino a Stalino avevano fatto lo scartamento giusto, come il nostro - arrivo là e su una ruota c'era "Ilva Lovere" ho detto: "Porca galera! Meno male che non l'ho fatto io" perché io facevo gli assali, non facevo le ruote.

Io ho fatto Nikolajevska diciamo a ranghi sparsi; eravamo ancora forti come battaglione Tirano, il Morbegno era stato fatto fuori completamente, l'Edolo e il maggior Belotti erano lì, ma li tenevano insieme solo con l'entusiasmo di andare a casa, di finirla. [...]

Poi mi hanno portato all'ospedale di Karkow; anche lì guarda se non è stata fortuna! Io sono del parere che ha giocato molto la fortuna perché essere lì sul lettino dell'ospedale, bombardavano, tutti correvano di qui e di là, io ero isolato, nessuno mi veniva a dire niente e gridavo, era un modo per liberarmi dallo stress. Non sapevo nemmeno quello che dicevo, perché ero ridotto ai minimi termini... Passa di lì un medico perché aveva il camice bianco, e io parlavo quasi sempre in dialetto: "De 'ndo set? [di dove sei?]" così, in dialetto; gli ho detto: "Sono di Lovere", "Sei della Capitano, della Beata Capitano?" Mi dice così: "Eh, cristo, della Beata Capitano", in quel momento lì, parlarli della Beata Capitano..... "Sperom de edila amò la cesa della Beata Capitano [Speriamo di vederla ancora la Chiesa della Beata Capitano]", "Domani sera io ti faccio partire, guarda che non è un treno ospedale"- mi dice - "È un treno che abbiamo noi in Italia di terza classe" - dice - "però ti faccio partire, sta' pur sicuro!". Difatti sono partito, ma il treno ritardava a partire e non partiva mai! Bombe che venivano da tutte le parti e su una carrozza di terza classe di legno, ne è caduta una...non dico quanti durante il viaggio sono morti. Siamo arrivati dopo quattro o cinque giorni, erano i primi di febbraio e sono arrivato il 14 a Verona.

GIOVANNI ARCHETTI (1922), operaio, sindacalista FIOM CGIL, battaglione Tirano, 5° Reggimento Alpini, Divisione Tridentina.

Testimonianza raccolta da Eugenia Valtulina e conservata nella fonoteca della Biblioteca "Di Vittorio".